I. R. Teatro alla Canobbiana

LA

MARESCIALLA D'ANCRE

TRAGEDIA LIRICA

Primavera 1847

LA MARESCIALLA D' ANCRE

Tragedia lirica in tre parti

DI G. PRATI

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR A. NINI

DA RAPPRESENTARSI

Nell'I. R. Teatro alla Canobbiana

LA PRIMAVERA 1847.

MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2848.

PERSONAGGI	ATTORI
Eleonora Luisa Galigai, maresciallà d'Ancre	SCOTTI EMILIA
Concino Concini, suo marito	BERNABEI LUIGI
Michele Borgia, Corso	TAFFANELLI FRANC.
Isabella Monti, fiorentina, sua sposa	SULZER MARIA
Il conte **De Luynes**, ministro di Luigi XIII	LODETTI FRAN.
Armando, alchimista, israelita	MARCONI NAPOL.

Cori e Comparse

Damigelle - Partigiani di Luynes e di Concini
Partigiani prigionieri - Giudici - Popolo - Paggi
Custodi della Bastiglia - Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia nelle notti dei 23 *e* 24 *aprile* 1617.

Il virgolato si ommette.

Le scene sono dipinte dal sig. CARLO FONTANA.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*
Editore e proprietario dello spartito e del libro
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi,* da donna, Sig. *Paolo Veronesi*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazza di Parigi.

Si ode sonare il coprifuoco in lontananza. Le finestre del palazzo del Gran Maresciallo di Francia veggonsi internamente rischiarate. Qua e là sono sparsi de' piccoli crocchi che a mano a mano scompaiono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè, già caduto per opera dei Concini, e dei partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

CORO di partigiani di DE LUYNES e di CONDÈ: dopo alcun poco MICHELE BORGIA, avvolto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.

Coro — Al labbro dei perfidi
Credè la regina; (*)
Compiuta del principe
È già la rovina;
Ma Francia ogni speme
Non anco perdè!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, (rivolti al palazzo della festa)
Qui brillan pugnali;
La Francia, che geme,
Estinta non è.
E Concini?

Luy. — Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?

Coro — E quel Côrso?...

Borg. — Quel Côrso è con voi

(*) Maria De Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi XIII: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Per dar morte a Concini o morir. (tutti
Condè caduto, il regno si stringono la mano)
In man dell' empio, rovesciato l'oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l'abborrite; ma dell'odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L'odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell' itale fanciulle
La più gentile e cara,
Il più bel fior dell'Arno
Ei mi rapì; lo strascinò nel fango,
D'onta il cosperse! oh rei! perano entrambi!
Il mio furor non langue,
Immenso egli è, come il desio del sangue!
Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell' uomo al pianto;
Ma se un Côrso in cor la serra,
Può frenarla... Iddio soltanto!
Nella tenebra profonda
L'occhio mio vegliando sta.
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va!

Coro *e* Luynes.

Qui giuriamo! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì. (traggono le spade)
Tutti La vendetta di molt' anni
Si maturi in un sol dì.
Bor. (dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero)
Sì, morrai! chè la tua morte
Si segnò da quel momento,
Che Luisa di consorte
Ti profferse il giuramento!...
Ma... la donna, che adorai,...
Vo' far salva e l'amo ancor.
Ah! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor.
Qui giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor!

SCENA II.

Appartamento della Marescialla d'Ancre.

La festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie: Donne e Cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Marescialla le stanno attorno tentando di consolare la sua profonda mestizia. Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

Coro Donna: se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
Godi tu pure, e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu che hai le gemme al crin?
Mar. (con cupo terrore) (La scure io sento.)
Coro Donna! Da te le splendide
Nostre beltà son dome:
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah perirà coi secoli
L'astro del tuo destin.
Mar. Egli è già spento! -
Questo misterioso foglio
Di presente ruina a me favella:
Di duolo è ricoperta
La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Muovono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh! vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era, o soltanto mesta
D'un solitario amore!
» Nel riso de' miei colli,
» Nell'aura del mio cielo, in ogni loco
» Io vagheggiava l'amor mio scolpito!

» Oh memoria soave e dolorosa
» Di quel perduto incanto!
» Ogni luce di gioja è a me nascosa...
» Aprimi almen la voluttà del pianto! »

Dam. Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?.. e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L'immagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarrisce ogni splendor!

Mar. Ah! chi mi tolse all' estasi
Più verginal del core,
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

Coro Forse coll' alba il pallido
Fior le rugiade avrà!

Mar. Ma quell' ignoto avviso!.. e che mai chiede
(partono)
Da me quell' uom fatale?
(entra un paggio per annunziare)
Venga!... s' ei fosse?... qual terror m' assale!...

SCENA III.

Entra Michele Borgia ravvolto sino agli occhi nel suo bruno mantello, l' afferra per una mano e la fissa immobile: ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA e la MARESCIALLA.

Bor. Son io!
Mar. (tremando) Borgia!
Bor. Son io! guardalo: è l'uomo
Che tu scordasti!
Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa d'altrui mi fece!

Bor. Sposa dell'uom, che abborro: oh mal conosci
Tutto il mio cor! ma di lamenti e d' ire
Tempo non è! Brev' ora
Anco ti resta.

Mar. Che favelli?

Bor. Han chiesto
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D' esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu... l' ignori?

Mar. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chi mi salva?

Bor. Io stesso!

Mar. Tu salvar me?

Bor. Rispondi!
Dì se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco? oh parla!
Son io, che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l' arcano fra noi soli e Dio!

Mar. Côrso!... che intendi? (con alterezza)

Bor. Un foglio orrendo io celo!

Mar. Pietà! (tremando)

Bor. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,
L' assassinio d' un re! (*)

Mar. Pietà! (inorridita)

Bor. Di cifre
Femminili è segnato...

Mar. Ah! mie non sono,
Per quel Dio, che mi ascolta!

Bor. Oh gioja! io ti vo' salva!
» Questo sperai, che tu innocente fossi,
» E tal ti trovo. Ah tu perir non merti! »
Salva ti vo'... ma di Concini il petto,
Che da tant' anni io cerco...

Mar. Ah no!

Bor. Sull' are

(*) Enrico IV assassinato sulla via Ferroniere da Ravaillac; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

Io l'ho giurato, e al ciel!

MAR. Borgia, raffrena
Tanto furor!

BOR. Luisa! (con furibondo amore)
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa!
E ancor vivo è l'esecrato!

MAR. Ah! di me signor tu sei;
Me qui spegni, ma placato
Serba il padre a' figli miei!

BOR. Che dicesti?

MAR. La mia voce
Non ti renda sì feroce!
Borgia, guardami, è Luisa,
Che ti prega, e piange e spera;
Deh non far che sia derisa
D'una madre la preghiera!
Me trascina in cento esigli,
Mi dilania a brani il cor;

Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor!

BOR. Ah! non sai che i padri nostri,
Si squarciâr co' ferri il seno,
Che cresciuto è fra due mostri
De' tuoi giorni il fior sereno,
Che per lui d'affanni e lagrime
Fu inondato questo cor.

VOCI Sì, vendetta! (in lontananza)

MAR. Quali accenti!

BOR. Della plebe il furor senti...
Vieni, ah vieni! or sol mi cale, (afferrandola per mano)
Che i tuoi giorni sien salvati!

MAR. A me dunque un Dio fatale
Scure e palco ha preparati?
Ecco il fin delle sventure,
Che pietoso il ciel mi dà!

BOR. Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà. (le fa forza)

MAR. Ah Borgia!... sul patibolo (resistendo)
Potrò cadere estinta,

Ma non diranno i perfidi,
Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l'ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d' Italia pianga
Sull' astro, che morì! (con passione)

Bor. Fino per l' uom che abomino
Ti pregherò, se il vuoi! (quasi piangente)
Vieni, ti salva! io supplice
Mi prostro a' piedi tuoi!
Vieni, ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell' immenso affetto,
Che c' infiammava un dì. (la Marescialla, dopo molto resistere, è costretta di cedere alla violenza di Borgia, che la trascina via).

SCENA IV.

Una stanza in casa dell' Alchimista cinta in alto da una galleria.

DE LUYNES e l'ALCHIMISTA

Alc. E il Maresciallo ov' è nascosto?

Luy. In fuga
Vôlto è il codardo; ma gli stili acuti
E i veleni, che io serbo, opran dovunque!
» (Oh stolti! il loco vostro
» Troppo ambito è da me, perch' io m' arresti) »
Armando, a salvar Francia
Tutto vegliar dobbiamo;
» Dei due stranieri la caduta è certa!
» Purchè si tocchi, ad onestar la meta
» Modo non fia che manchi.
» Inesperto è Luigi! Onde non cada
» Fiderà a noi la giovinetta mano.
» Di Concini la turba è già dispersa,
» E trepidante: il bando
» Di Maria si matura! Armando, Armando,
» Gran mutamento è presso! »

Alc. Or ben: mia fede
Vi porgo, e s' uopo il chiegga,

Accusator farommi
Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, il ciel nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!
Alc. Ogni opra o accento,
Ch' io finger possa per infamia loro,
Sarà tra voi recato!
Luy. (Anche questi è comprato). Ecco dell'oro!
(gittandogli una borsa sulla tavola, parte)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d' ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il Gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d'un farsetto da menestrello italiano.

CONCINI e l'ALCHIMISTA.

Alc. (Concini! in quelle spoglie!)
Con. Armando, Armando,
Odimi...
Alc. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.
Con. (*) » Un vago sogno il core
» Mi consolò! nella trascorsa notte
» Sul capo un vivo lampo
Come di stella balenar mi vidi!
Alc. » (Fu la mannaia, o stolto!) or bene?
Con. » Accenti
» E saluti di re quindi nel denso
» Popolo udir mi parve!
Alc. » E voi ben fate
» A prestar fede così piena ai sogni!
» Molto è felice chi in Italia nasce!
» Quel, che narraste, è profezia di trono.
Con. » E perchè dunque il popolo me grida
„ Sovvertitor del regno, e la mia sposa

(*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

» Ingannatrice di Maria? perversi,
» Ambiziosi entrambi:
» E da mie case in dura fuga io debbo
» Torcere i passi?

ALC. » (N' hai ben pochi ancora!)
» Le inutili paure
» Bandite: vasta è la fortuna.

CON. » Or via
» Consulta, Armando, le tue stelle! Io sento!
» Ardermi il core! affrettati: felici
» Saran tuoi giorni: a lato
» Mi sederai, dell' amistà tua sola
» Io sarò pago!

ALC. » Arridi
» A tante brame, o sorte (si avvicina al quadrante)

CON. » Sarà vita di re? (con somma ansietà)

ALC. (esaminando) » Sì! (Sarà morte!)

(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, si ode dal fondo un dolce preludio: egli quindi si leva tutto esultante d' una finta gioja)

» Bello, immortal s' approssima (misteriosamente)
» Giorno per te, o Concini;
» Più fulgidi s' accoppiano
» Gli astri co' tuoi destini!

CON. » Che parli? (ansioso)

ALC. » In cielo aperto
» Il tuo gran fato io leggo:
» Rapido intorno il circolo
» Tre volte s' aggirò!

CON. » Or ben?

ALC. » L' occulto oroscopo
» Giammai non ingannò.

CON. » Dunque da vana tema
» La sposa mia fu vinta? è un giuoco stolto
» Il popolar tumulto?

ALC. » (È veramente
» Men che donna costui!) Oh! nol sapete,
» Che un fanciullo è la plebe?

CON. » E cadrà vinta
» Di Luynes la rabbia?

ALC. » È tutto indarno
» Contro di voi. Più brilla
» Dopo il furor della tempesta il sole.
CON. » E brillerà sinchè tu mi discopra
» Sì felici misteri !..
» Oh gioja ! a pochi fortunati il cielo
» Tanto saper consente, e non indarno
» A interrogarlo io venni ! »
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
Di paese stranier qui tu nascondi !
Narrami, orsù !
ALC. (Perduto sei !) Vederla,
Qui restando, potrete: in altro loco
Per l' arte mia son chiesto.
CON. Povero Armando, io scopro
I tuoi segreti anch'io : celi una rosa
Del Tosco cielo, ed Isabella ha nome !
Ben dieci volte io l' ho veduta, e giuro
Che sì lucenti chiome,
Che così dolce volto,
Che labbro così puro
La Francia mia non ha (l'Alchimista parte: odesi un preludio)
Qual suono ascolto !

SCENA VI.

Isabella Monti vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra alla galleria. — Ella canta.

ISABELLA e CONCINI in disparte.

I.

ISA. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo e dolce amor !...
Non ricordi, che tu sei
Tutto il riso del mio cor ?
CON. (Quanto è bella nel dolor ! (soavemente)
E innocente come un fior !)

II.

ISA. O mia Borgia, e perchè tanto
Tu voi farmi ingelosir?...

La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!
Con. (Ah quel foglio io vo' rapir! (in grave pensiero)
Anche a costo di morir!)

III.

Isa. Quattro mura ignote e squallide,
Brevi e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo e del mio suol!
Con. (A me basta un punto sol. (meditando)
Se ella seco aver lo suol!)

IV.

Isa. Sconsolata in terra estrania,
Chi mi allegra e m' offre in don
Solamente un fior d' Italia,
O d' Italia una canzon?... (mestissima)
Con. Scendi, scendi! esperto io son, (volgendosi dolcemente ad Isabella)
Bella figlia, di quel suon!
(*) Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna!... oh! cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d' Isabella al seno!)
Isa. Un fortunato figlio (discesa dalla galleria all' invito di Concini, gli si appressa e lo guarda con mesto piacere)
Dunque sei tu della mia terra?
Con. (Io voglio (dopo aver meditato sopra un pensiero)
Tôrre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l' immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo!)
Isa. (scuotendolo) Non m' ascolti?
Con. (con soavissimo accento) Oh cara!
M' inebbriò la tua bellezza!

(*) Un recitativo ommesso giustificava come Concini venisse in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Côrso.

ISA. Io sono
Sposa al mio Côrso! Anch'egli
Cara e bella mi chiama
Ma... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? chi sei? quale il tuo nome?

CON. Giulio, cantor d' Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi dicendo la ventura altrui

ISA. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui (con effusione d'amore)

CON. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della corte!...
E in più vero e noto suono
Altre cose io potrei dir...
Ma se a me tu nieghi un dono,
Io non voglio proseguir!

ISA. Ecco il dono: e mi favella; (si stacca un braccialetto e lo dà al menestrello)
Dimmi tu se ancor son io
Quella tenera Isabella.
Ch' egli amò nel suol natio!
Ma s' è ver, ch' io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor! (con molto e doloroso affetto)

CON. Celi tu un foglio? (con ansietà)

ISA. No; ma sul petto
Uno ne ha Borgia..

CON. (Deluso io sono!)

ISA. Narrami!... parla!...

CON. Nascoso affetto
Dettò quel foglio... fatale a te.

ISA. Prosegui... uccidimi... ti porsi il dono...
Tutto, deh! tutto disvela a me.

CON. Quell' invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine
Di Borgia innamorata...

Ma nella lingua italica
Vergata ella non è.
Angelo mio, rapiscila; (vezzosamente)
Tutto saprai da me.

ISA. Taci, deh taci! io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata! ahi misera!
Quel che tu dici è vero!
Egli una illustre giovane
Immensamente amò;
Che l'obbliava il perfido
Mi disse... e m'ingannò!
Crudo! ancora egli pensa a costei!
Dimmi, il nome?

CON. Quel foglio lo serba.

ISA. Anch' io serbo il sembiante di lei... (gli mostra il ritratto della Galigai, rapito a Borgia)
Guarda, guarda! è pur bella e superba!

CON. Dio! che veggo!... (colpito)

ISA. Qual fuoco t'accende?

CON. L'ama ancora?... rispondi, rispondi! (fremente)

ISA. L'ama oh certo! ma cieco ti rende
La tua rabbia!

CON. Potessi al mio piè
Dilaniato vederlo. (con furore)

ISA. Nascondi (supplichevole spaventata)
La tua faccia, più d'uomo non è.
Pietade! ascoltami:
Se è tuo rivale,
Non farmi vittima
Del suo pugnale!
Se in me tu provochi
L'ira d'un Côrso,
Qual mai soccorso
Mi salverà?

CON. Miralo, improvvida;
Concini è questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,

La mia consorte:
Dimmi qual morte
Lo colpirà ?... (furiosamente)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre una porta segreta, e compare in sulla soglia Michele Borgia traendo seco la Marescialla: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell' altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

Mar. (Oh ciel!)
Bor. Concini! (cava un pugnale)
Con. Borgia! (fa lo stesso e stanno per avventarsi contro)
Mar. (ponendosi in mezzo) Fermate!
Isa. Mio Borgia! (lo trattiene)
Bor. (a Con.) Un punto l' odio ci unisce,
Un punto!
Con. (rivolto a lui e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir.
Mar. Trafiggi! (stando risoluto contro il pugnale)
Bor. Il braccio che pria ferisce,
Sia questo... (tenta di lanciarsi a Conc.)
Isa. Borgia! fammi morir! (a mani giunte gli si mette contro)
Sotto il tuo ferro esangue
Fa, che la vita io spiri;
Ma d' un altr' uomo il sangue
Deh non far mai, ch' io miri!
Tu pur potresti.. ah serbati!...
E se più mio non sei,
Deh vivi almen per lei,
Che t' ha rapito a me!
Bor. Vedi, o Concini, il fato
Testa ci pone a testa;
Eppure incatenato
Il braccio mio s' arresta!
Ma non goder; se il fulmine
Del mio furor sospendo,
Lampeggerà più orrendo
Un altro giorno a te!
Mar. O sommo Iddio, la stolta
Rabbia del sangue eludi;

Placatevi una volta
Spiriti avversi e crudi!
E tu... deh fuggi e salvati; (a Con.)
L'aria di spettri è piena;
Una feral catena
Par, che ti avvinca il piè!

CON. Empi! ascoltate insieme
Detto più ch'altri acerbo:
L'alta, l'immensa speme
D'una corona io serbo!
Agli occhi no non giacciano
Le vostre colpe ignote:
Or chi salvar vi puote,
Quando Concini è re?

(in questa si ode gran furore di popolo che grida)
Morte a Concini!

MAR. Ciel! che ascolto! (spaventata)
BOR. A furor sollevata
È la plebe! (con rabbia dolorosa)
CON. Che orribile accento!
BOR. Dov'è Armando? (a Isa. ansiosamente)
ISA. Con lui m'ha lasciata!
CON. Ah! l'infame m'irrise e tradì!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono **DE LUYNES** e l'**ALCHIMISTA**, partigiani, alabardieri e guardie con fiaccole ed armi.

LUY. V'arrestate! (rivolto ai Marescialli d'Ancre)
CORO Concini sia spento!
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili, che nacquero altrove!
ISA. Oh terror!
MAR. La mia stella finì. (con disperata rassegnazione)

TUTTI

LUY. Te d'inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia:
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!

Voi cadeste, e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!

BOR. Infelice! io qui non posso (alla Mar.)
Che dar pianto alle tue pene:
Ma la forza che ha percosso,
Giudicato ancor non ha!
(Ah! mi tolsero ogni bene;
D'altra mano ei perirà). (guardando Con.)

MAR. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dèi;
Fiero, immobile da canto
Il carnefice mi sta! (accennando Luy.)
Salva o Borgia, i figli miei,
Dona a lor la tua pietà!

CON. Oh mia rabbia! inerme io sono:
Riso e scherno all'esecrato!
M'annunziò corona e trono
D'un giudeo l'infedeltà,
E alla terra m'ha prostrato
Di quel mostro la viltà!

ISA. Fatal donna, il viver mio
D'amarezza hai fatto pieno!
Questa, questa è man di Dio,
Che il mio duol vendicherà!...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Sanguinare il cor mi fa!)

ALC. Di costor tu sarai chiesta, (a Isab.)
Onde avesti angoscie tante;
Tu gli accusa, e la lor testa
Tronca ai piè ti balzerà;
Gusterai di quell'istante
Quanta sia la voluttà!

CORO

Fa gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni!
S'oda un grido, e cada spenta
La ribalda crudeltà;
Di giustizia il giorno segni
Un esempio ad ogni età.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Carcere, ove sono rinchiusi i prigionieri italiani, fra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

LA MARESCIALLA sul davanti.

MAR. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d'udir? Salvarmi solo
Potria costei! Qual deporrebbe accusa
Contro di me?... Ma spinta
Forse dall'ira... Ah troppi
Io posi affanni all'infelice in core!
Pur guadagnar coll'oro
I vigili custodi, e qui condurla
Borgia promise. Lo spettacol tetro
Di queste mura, e la mia prece oh possa
Toccarla di pietade!
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur? due tristi
Germi non siamo della stessa terra?
E se tanto non val, ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo!
Ma questa, ahi questa del martirio è via!..
Prega, prega, infelice anima mia! (siede, leggendo un libro di preghiere)

CORO di prigionieri nell'interno.

O luce conforto dei mesti mortali,
Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!
O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarvi una volta,
O pegni perduti di gloria e d'amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirar un istante quell'aria serena,
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!

Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
Deh toglici, o morte, da tanto penar!

MAR. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, « soltanto
» Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
» In lor mente cred'io; poveri figli!.. »
Ma... rapido va il tempo;
E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
E forse, ohimè sta per suonar quell'ora!

(L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia ed Isabella. - Alcuni istanti di pausa).

SCENA II.

LA MARESCIALLA, BORGIA, ISABELLA.

BOR. Ecco Isabella! appressati,
Mira l'orribil scena!
Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà nell'anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi, che innanzi ai giudici
Tradir non la vorrai!
Io solo, sol io t'offendo;
Ti vendica di me!

MAR. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;
Le man giungete, o pargoli,
Gettatevi a' suoi piedi! (Isabella torce il viso)
Senti, Isabella, ah! sentimi:
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo,
Più lo son io di te.

ISA. Borgia, t'amai col fremito
D'un primo amor profondo;
Priva di te, sembravami

Vuoto di gioja il mondo!
Tu mi rapisti all'itale
Contrade, a' padri miei:
Io t' ho seguìto improvvida,
Qui venni e ti perdei!
Borgia, sol io comprendo
Quanto il mio cuor ti diè!

BOR. Ah compiangi a questa misera!...

ISA. Son feroci i miei tormenti!...

MAR. Questi poveri innocenti (accennando i figli)
Ti commovano a pietà.

BOR. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l'ira al cor ti parla!

ISA. Taci, ah taci! per salvarla
Il mio labbro s'aprirà.

BOR. O donna angelica, (con sommo affetto)
Sublime e sola,
Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me gli innodasti!
Tutti i miei giorni
Per te saranno;
Non più un affanno
Ti costerò!

MAR. Le braccia stendimi (a Isabella)
Nel tuo perdono!
D'udirti e vivere
Degna non sono!
Tu sarai l'ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera;
Men tristi giorni
T' empiano l' alma
Di quella calma,
Ch' io più non ho!

ISA. A fiera, barbara
Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!
Geloso un fremito
L'ossa mi scorre;
Ma d'esser perfida
Quest' alma abborre!...
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò!

MAR. Addio!

BOR. Lasciatevi
Senza rimorsi!

ISA. Ahi! torna l'anima
Nei dì trascorsi...

TUTTI A eterni gemiti
Non danna il cielo:
Ricopra un velo
Quel che passò! (si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini! Un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato)

SCENA III.

Atrio terreno nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

CONCINI solo.

No, gustar non poss'io tutta l'ebbrezza
Della mia libertà! Luisa in ceppi,
Fiacco e smarrito il nerbo
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini, che abborri, è vivo ancora!
Vivo!... che val?... s'appresta
Forse un compro giudizio!... un'altra vita
Chieggono forse!... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi! sugli sguardi

Mi si squarcia la tenebra.... Ma è tardi.
O sogni miei di gloria,
Deh m' arridete ancora:
Cupo deserto e gelido
Anco l'avel s'infiora.
Oggi la mia più splendida
Larva mi fu rapita;
Il sole, il ciel, la vita
Oggi fur tolti a me.

SCENA IV.

CONCINI e i suoi seguaci, che giungono frettolosi con faci ed armi.

Coro Affrettati.
Con. Ogni mia fibra trema.
Coro Vieni.
Con. Parlate,
Apritemi nel cuor la piaga estrema.
Coro Al tribunal sacrilego
La donna tua fia tratta;
La terra ormai s'è fatta
Un muto orror per te.
Con. Ah pietade, trafitto mi stendi;
Basti, o Francia, la vita d'un padre;
Ma risparmia, ma salva e difendi
Tu due cori infelici e la madre.
Pensa, o Francia, che un prego innalzato
Da chi muore tremendo si fa;
Ch'ogni goccia del sangue versato
Mar di pianto su te chiamerà.
Coro Ecco un ferro; se in petto ti parla
Fede estrema, si corra a salvarla:
E se tardi, da noi colla morte
Vendicata la morte sarà.
(partono precipitosamente)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Salotto della Bastiglia attigua alle prigioni.

Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta De Luynes: in distanza guardie, custodi, ecc.

DE LUYNES e Giudici in coro.

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto;
Ma della terra all' ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l' altar di vittime
Oggi non fia che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L' altera pianta è già!

Luy. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell' accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di re Luigi sta. Fors' egli attende,
Pria di segnarla, che l' accento s' apra
Di questa Monti. Or venga
La Galligai, venga .... e s' ascolti.

SCENA II.

Entra Luisa Galligai vestita di nero, accompagnata da due damigelle e da due paggi messi egualmente a lutto: la seguono due custodi della Bastiglia: indi alcune guardie, che si schierano in fondo alla sala.

LA MARESCIALLA e i precedenti.

Giu. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)

MAR. Quali sono i miei Giudici?... quei dessi,
Ch' io levai dalla polve!
LUY. Or non è tempo
D' oltraggi, o donna.
MAR. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (Luy. fa segno ad un custode che parte)
GIU. Taci!
MAR. Codardi!...
Paventate, ch' io 'l dica?...
GIU. Or tu, superba,
Tu rispondi a costei! (Schiudesi una delle porte minori, ed entra Isabella Monti)

SCENA III.

I precedenti, ISABELLA MONTI

LUY (alla Mar.) Mirala: è nata
Sotto il tuo ciel; conobbe
L' arti tue nere, e di magia t' accusa.
GIU. Qual fremito la investe!) (guardando Isab.)
MAR. (Dal pallor della morte ella è diffusa!)
ISA. (Trema il passo e l' occhio mio
Pare in tenebre sepolto!)
LUY. Parla!
GIU. Parla!
MAR. (Eterno Iddio!
Agghiacciar mi fa quel volto!)
Isabella!... non rispondi?...
Siamo entrambe innanzi al cielo:
Isabella!...
ISA. Ti nascondi!
MAR. Mi conosci?
ISA. Un tetro velo
Sulla faccia mi discende....
Ti conosco!... (oh pene orrende!)
Tu... sei... quella...
GIU. Or via prosegui....
ISA. Che ogni bene m' involasti...
Qual v' è pena, che s' adegui
Ai dolor', che mi recasti?...

Giu. Di' le colpe di costei...
Isa. Colpe atroci!
Mar. (Io son perduta!)
Donna!... il cielo, i figli miei...
La promessa!... (ell'è venduta!)
Isa. (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba:
V'è un giudizio oltre la tomba,
V'è tremendo un punitor!
Giu. Tu l'accusi?... (insistendo)
Mar. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata!
Non tentar l'Onnipotente.
Giu. Tu l'accusi?...
Mar. (disperando) Abbandonata
Son da tutti!
Isa (con sublime sforzo) Ella è innocente!
Giu. (fremendo) Che dicesti?
Isa. Il vero, o giudici!
E lo giuro nel Signor. (diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioia e di meraviglia)
Mar. (si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine)

Ah tu per me sei l'angelo
Della pietà di Dio:
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss'io...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono e un serto,
Lo serberei per te!
Isa. Donna fatal, m'hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'aborron gli uomini,
A questo sen t'aspetto!
Dai vani onor' rapita,
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo, il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a De Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte.)

Luy. Viva il re! (tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili)

Mar. (a De Luynes) Che fia?
Luy. Ti desta
Da' tuoi sogni!
Mar. Inique trame
Forse... ancor?...
Isa. Parlate!
Giu. È questa
La sentenza....
Mar. O turba infame.
Or sostieni il guardo mio:
Chi mi danna? (a voce altissima)
Giu. Il cielo e il re.
Isa. Sventurata!...
Mar. (piangendo di furore) Ah voi mentite!
Troppo orrenda è la vendetta!
Farvi rei di tante vite....
Tutti O spavento!
Mar. (disperatamente) In man di Dio
Dunque un folgore non v'è? (indi si volge ad Isa.)
» Isabella! dischiudimi il seno,
» Che schernirmi non possano almeno
» Coll'insulto d'un empio sorriso!
» È soffribil dai vili la morte,
» Ma lo scherno soffribil non è.
» E tu, o cara, proteggi la sorte (con passione)
» D'altre vite, quand' io sarò spenta ...
« E se un' ora di me si rammenta,
» Chiedi a Borgia, che t' ami per me (l'abbraccia)
Isa. » Ah di lui, che per te m' ha trafitta,
» Non parlarmi in quest' ora tremenda!
» Non voler, che nell' anima afflitta
» Un desio scellerato mi scenda!...
» Fa, che in pace da te mi divida,
» Che compianta tu parta da me!...
» Per chi lasci nel mondo, t' affida,
» Io sarò più che madre e sorella ....
» Or non resta nel cor d'Isabella
» Che una santa memoria di te!

CORO dei GIUDICI.

« La giustizia dell'uom brevi istanti
» Ti concede, suprema mercè...
» Perchè giunta all'Eterno davanti,
» Non ti scacci l'Eterno da sè!

MAR. Ah! pria che giungami
L'estrema sera,
Odi, o bell'anima,
Una preghiera:
Non far che vittime
Fra gli empi artigli
Cadano i teneri
Miei cari figli;
Spargi sui miseri
Pietosa un fior,
Tergi le lagrime
Nel lor dolor!

ISA. Ah pria che giungati
L'estrema sera,
Leva all'Altissimo
La tua preghiera:
Compianta e placida
Ergi al Signore
L'ardente gemito
Dell'imo core.
Ch'io de'tuoi pargoli
Nel pianto lor
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

CORO di GIUDICI.

Donna, separati;
L'ora si affretta:
Pensa al giudizio
Che in ciel ti aspetta,
Che un altro Giudice,
V'ha punitor. (le guardie prendono in mezzo la Marescialla e la conducono via. Isabella segue. I giudici si dileguano).

SCENA IV.

La via Ferroniere. Da un lato si vede sorgere il pilastrino di Ravaillac . a indizio del luogo, ove fu assassinato Enrico IV. Grida del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Gran Maresciallo disarmato e fuori di sè.

Con. Ahimè ! caddero tutti ! ove m'aggiro ?...
Qual ignoto furor come demente
Qui mi strascina ! Oh tu, notte di morte,
Piomba sugli occhi miei !... che in quel fatale
Sasso non vegga ! arrestati... tremenda
Ombra d'Enrico... arrestati ! non esca
Dal seno tuo quel grido... ah !.. il regal manto
Ti gronda sangue !.. mi gelan le chiome
Ritte sul fronte... l'aere rosseggia...
Sangue germina sangue ! (rimane immobile)

SCENA V.

Dalla parte del pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA e CONCINI.

Bor. Tutto fu indarno ! (disperatamente)
Con. (con atto d'orrore) Enrico !...
Bor. Qual voce !
Con. Enrico ! fuor del tuo sepolcro !...
A vendicarti or vieni? (rabbrividendo)
Bor. Sono io, stolto, son io !
Con. Borgia !
Bor. Nel mondo
Ogni mio ben perdei...
Ma in questo punto e terra e ciel son miei !
Per trent'anni io ti cercai
Con un ferro in seno ascoso;
Questo ferro io collocai
Sul guancial del mio riposo;
Fin nel tempio l'ho recato,
Fin sull'ara del Signor...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cuor !

Con. Borgia, Borgia! or tu mi trovi
Dai viventi in abbandono...
O gagliardo! in me si provi
Quel tuo ferro... inerme io sono!
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor...
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar, ch' io t'odio ancor!

Bor. E il tuo stilo or più non hai?

Con. S'io l'avessi, in seno a te
Già sarebbe!

Bor. Ah! tu non sai
Abborrire al par di me!
Usciam da questa tenebra,
Pari pugnando a pari!
Ci schiarirà una lampana
Dei muti santuari,
Se di due tigri all'impeto
Lume rifiuta il ciel!
Io vo' veder discorrere
Del sangue tuo la traccia,
Sotto i compressi aneliti
Ti vo' sfregiar la faccia,
Sì, che coprirti abbomini
Sin della morte il vel!

Con. Ah! il sole, il sol d'Italia,
Côrso, ci diè i natali;
Côrso, dell'odio i fremiti
Ambo sentiamo eguali!
Io chiesi morte; e in rabbia
La gioia ti tornò!
»Tu mi dai vita... improvido,
»Vieni! senz'elmo e scudo;
»Gli ignudi acciar ritrovino
»La fronte e il petto ignudo;
Pensa, che sol col vivere
L'odio lasciar ci può.

Bor. Esci meco, vieni in campo;
Per mia mano un ferro avrai;
Di qual ira in petto avvampo,

Maledetto, or tu vedrai;
L' odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguerà!

CON. Esci meco, vieni in campo,
Dammi un ferro, e morte avrai;
Di qual ira in petto avvampo,
Maledetto, or or vedrai,
L'odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguerà.
»E se cader degg'io,
»Questo di me rimangati.„

(gli getta il braccialetto d'Is.; Borgia lo raccoglie e lo riconosce)

BOR. Ah!.. muori!! (lanciandoglisi contro e ferrendolo fur. di più colpi)

CON. Il voto... mio...
Fu pago! (vacillando)

BOR. E il mio... sarà! (s'involа furib. la via Ferroniere)

Da lontano si ascolta una marcia funebre, che procede verso

CON. Pietà di lei... gran Dio!..
De' figli miei pietà!
(muore cadendo a ridosso del pilastrino)

CORO (di dentro, che si va lentamente avanzando)
Il perdon delle tue viscere,
O Signor, non ha misura!
Deh! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò!
Se fallì la creätura,
Guarda a lui, che la creò! (passa rapid. de Luynes con alcuni de' suoi, e s'avvede del cadavere di Con.)

TUTTI O vittoria!... ei giace esanime,
Feral palco a lei s'alzò!.. (Luy. accenna a due de'suoi, che celino il cad. di Con. dietro il pilastrino)

SCENA ULTIMA

(Compare nella via Ferroniere la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto, e così pure le damigelle ed altre donne, che la circondano: ella tiene per mano i due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ecc.

LA MARESCIALLA, DE LUYNES e CORO.

MAR. (s'inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli)
Odi i supremi accenti
Del labbro mio, Signor.

Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell'allegrezza nacquero,
E restano al dolor!
Della tradita il grido
Non sorge ad imprecar;
Ma il moribondo spirito
Mentre, o Signor, t'affido,
Dammi, che in pace agli uomini
Io possa perdonar!

(la musica si fa d'ora in ora più mesta e solenne)

CORO DELLE DONNE

Per te di fior le martiri
Spandon la via dei cieli,
Leva gli sguardi aneli;
Ha fine il tuo penar!

MAR. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo
Ditegli...

LUY. O donna! a lui
Puoi favellar tu stessa! eccolo! (traendola dietro al pilastrino)

MAR. (dà indietro inorridita) Ah!

LUY. (esultante) Un riso
Or mi val mille gioie!

CORO DI DONNE

All'infelice
Sino la pace della morte han tolto!

MAR. (prende per mano il Conte de la Pène maggiore dei suoi figli, e lo fa volgere verso de Luynes)

Per non scordarlo mai,
Guarda, figlio, quell'uom, guardalo in volto!
Tu per esso più padre non hai,
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre, che Dio ti donò!

Lo rammenta !... mi dona un amplesso :
E quel giorno, che hai forte la mano,
Tu la bagna del sangue inumano ;
A baciarti quel giorno verrò !

CORO DI UOMINI

I furori dall'alma disgombra ;
Come un' ombra — la vita s'invola !

CORO DI DONNE

Dio perdoni l'acerba parola ,
Che il dolore, non ella mandò! (colpo di cann.)

(la Maresc. stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l'ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il popolo)

„Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta:
„L'ebbrezza fu corta — di chi la calcò. „

(altro colpo di cannone. — In tutti succede un cupo e terribile silenzio. La Marescialla, scortata dalle guardie del re, s'avvia al luogo del supplizio).

FINE.